

passa da paesi, come Belgio ed Olanda, che vengono definiti come « essenzialmente liberi » a paesi, come la Gran Bretagna e la Svezia che sono sostanzialmente « diretti e controllati ». Ed anche in questi ultimi paesi talune forme di controllo statale permettono, come si dice nel rapporto inglese (pag. 94), di diminuire la forza di alcuni « centri di potere » e di limitare il loro arbitrio sul mercato.

Se ci è permesso esprimere un'opinione personale noi diremmo che i singoli sistemi economici hanno perso molto della loro configurazione concorrenziale senza con questo perdere alcuni dei vantaggi che si ritenevano provocati dal meccanismo della concorrenza. Si consideri il caso della distribuzione dei frutti del progresso tecnico che i teorici della concorrenza ritenevano avvenisse attraverso movimenti di prezzi, ferme restando le remunerazioni monetarie dei fattori produttivi. Se oggi tale distribuzione avviene non tanto attraverso il suddetto meccanismo quanto attraverso la pressione delle unioni sindacali ed il desiderio del governo di mantenere la piena occupazione (attraverso la politica monetaria direbbero alcuni), ciò significa che godiamo degli stessi vantaggi pur essendo mutato il meccanismo di distribuzione dei vantaggi stessi. La perdita della configurazione concorrenziale nei vari sistemi economici non porta necessariamente alla perdita dei vantaggi che la concorrenza procurava.

In un volume di prossima pubblicazione verranno presi in esame altri paesi europei tra cui l'Italia. Dobbiamo ringraziare l'editore del volume R. Frei, sia per averci fornito questo ampio panorama delle economie europee che per la brillante introduzione.

G. MAZZOCCHI

Milano, Università Cattolica.

JACOBY E.G., *L'application des méthodes de projection aux effectifs scolaires.*

Un vol. di pp. 48. U.N.E.S.C.O., Parigi, 1959.

Chi scrive ha avuto occasione di recenti di seguire, nel lavoro per una tesi dottorale, calcoli sulla dinamica prevedibile per un prossimo futuro del numero di diplomati e laureati in materie tecniche in Italia. Un piccolo particolare dello studio consisteva in una valutazione del numero annuale di nuove matricole nella Facoltà di Economia e commercio di Ca' Foscari. Pur condotto con metodi molto semplici, basandosi su rapporti fra gli iscritti ad anni di corso successivi in anni di calendario consecutivi, su estrapolazioni lineari di questi rapporti, sulla ripartizione delle scelte effettuate — se proseguire gli studi, ed in quale facoltà — dai diplomati di un biennio soltanto, quanto consentiva la documentazione disponibile, e sulla frazione di matricole cafoscarine fra le nuove immatricolazioni in economia e commercio di tutta Italia negli ultimi anni, il calcolo aveva trovato per un triennio una conferma di una precisione addirittura stupefacente nella realtà resasi mano mano nota. Per l'anno accademico in corso, lo stesso calcolo consentirebbe di stimare in 15-20 il numero di mancate immatricolazioni a Venezia imputabile forse alla nota iniziativa veronese.

Si riportano qui queste notizie al solo scopo di dare un'idea dell'attendibilità e dell'interesse di calcoli prospettivi della popolazione scolastica. In ogni ordine di scuole, la formulazione dei bilanci preventivi, la predisposizione di aule e materiale didattico, la programmazione dei posti d'insegnamento, dei turni di esercitazioni, e via dicendo, fino all'organizzazione eventuale dei trasporti della scolaresca da casa a scuola, tutto questo potrebbe essere fatto con maggiore senso di realismo, ed in tempo, e non con ripieghi, correzioni, adattamenti dell'ultimo minuto, quando non con deprecabili ritardi, se l'abitudine al vaglio dell'esperienza ed al suo uso per vedere nel do-

mani fosse un po' più diffusa e meglio sorretta da almeno un minimo di cognizioni tecniche. A questo scopo, è auspicabile che le informazioni statistiche pertinenti vengano rese disponibili, su scala nazionale, con maggiore tempestività di quella che già ora si riesca ad ottenere.

La breve monografia in esame, il n. 32 della nota serie di « Etudes et documents d'éducation », a cura dell'U.N.E.S.C.O., si occupa appunto della presentazione di alcuni metodi in vario modo adatti, a seconda dei dati statistici disponibili, alla formulazione di prospettive nel campo dei contingenti scolastici, dalla scuola primaria all'università. Fra di essi, l'autore accorda la preferenza ad uno che è anche di gran lunga il più esigente in fatto di elementi statistici necessari; basti dire che è richiesta, per ogni anno di calendario, la ripartizione per corso frequentato degli appartenenti a ciascuna classe annuale d'età. Pretesa piuttosto spinta, la quale ben raramente deve aver occasione di venir soddisfatta, e che certo non lo può essere nel nostro Paese, ove, inoltre, si incontrerebbero difficoltà non indifferenti a metter insieme anche l'altra informazione occorrente, e cioè la ripartizione per singole classi annuali d'età della popolazione ogni anno presente.

Per fortuna non è il caso di indugiare in voti utopistici a questo riguardo, dal momento che si può mirare agli stessi scopi anche procedendo in altro modo, come è detto sopra per un caso particolare, con risultati tutt'altro che disprezzabili.

Una cosa è stimare il numero futuro di nuovi iscritti al primo anno di corso in ciascun grado d'istruzione — e soprattutto alla prima classe elementare — ed un'altra è valutare la dinamica degli iscritti negli anni di corso successivi. In questo secondo caso, le iscrizioni antecedenti ai corsi di livello più basso segnano un limite massimo facilmente noto per le iscrizioni future ai corrispondenti corsi più elevati. L'estrapolazione delle « perdite », da anno ad anno di corso, o da un grado d'istruzione al successivo, e la dinamica delle scelte quando si passa

da un ordine di scuola ad un altro sono pure elementi noti dalle statistiche dell'istruzione, e sufficienti, coi predetti, per effettuare i calcoli voluti. Solo per le iscrizioni alla prima classe elementare è, a rigore, necessario rifarsi ad informazioni demografiche, come mostra l'autore, il quale naturalmente conosce bene ed anche presenta proiezioni fondate sull'uso di rapporti fra iscritti in anni scolastici consecutivi a corsi successivi (chiamati « rapporti di sopravvivenza scolastica »), ma ad esse accorda una posizione subordinata e complementare rispetto a quelle ottenute col metodo prediletto. Al punto che i risultati avuti da quelle dovrebbero, sempre secondo l'autore, venir riveduti e corretti per essere portati in sintonia — cioè uniformati, per ogni anno di corso — con quelli ottenuti coll'altro metodo (cfr. p. 37). Ma allora, a che scopo svolgerle?

Questa obiezione, che viene mossa tenendo soprattutto presente la documentazione utilizzabile in Italia, non deve oscurare i meriti del lavoro del Jacoby, il quale in forma limpida, paziente e piana, con esemplificazioni suggestive, in genere tratte dall'esperienza del suo Paese, la Nuova Zelanda, viene ad aggiornarci in forma sistematica su tecniche che meritano di essere più ampiamente conosciute ed applicate. Dopo tutto, facendovi ricorso con giudizio, ci si può trovare con relativa facilità in condizione di fare bella figura alla prova dei fatti: il che non capita molto spesso nei calcoli di prospettive, come ben sa il demografo, o più ancora l'economista.

B. COLOMBO

*Venezia, Facoltà di Economia e Commercio, Laboratorio di Statistica.*

HENNEAUX-DEPOOTER L., *Misères et luttes sociales dans le Hainaut, 1860-1869.*

Un vol. di pp. 319. Université libre de Bruxelles, Institut de sociologie Solvay, Bruxelles, 1959.

Come il titolo chiaramente sta ad indicare, l'A. ha voluto darci, per un breve